

STORIA - ATTUALITÀ - CULTURA

Calogero Cicio, il partigiano per antonomasia

Immolò la sua vita per riscattare quella della Patria

«La Patria è un Nume,
A cui sacrificar tutto è permesso».
(Metastasio, *Temistocle*, a. II).
«Magnos homines virtute metimur,
non fortuna». (Cornelio Nepote, *Eumene*, I).

Calogero Cicio nacque, in via Mazzini, nella sera del 16 dicembre 1923, proprio nell'anno in cui Sambuca, in ossequio alle direttive fasciste, sostituiva «Zabuto» con «di Sicilia». La sua era una famiglia umile, modesta: il padre, Antonino, era un contadino; la madre, Maria Audenzia, era casalinga. Tra stenti, privazioni e rinunce, Calogero ebbe poco tempo per frequentare la scuola: dovette dare il suo contributo alla famiglia ed aiutare il padre. Visse sempre sotto il clima illiberale ed assolutistico della dittatura; non ebbe forse neanche il tempo per innamorarsi che fu chiamato alle armi, lasciando i suoi cari, gli amici, la sua casa di via Educandario, cortile Abenere. Fece parte del 44° Reggimento Fanteria «Forlì» a Saluzza, fu poi a Paesana e quindi a Magliano Alto, in provincia di Cuneo, presso una caserma ricavata da un vecchio castello.

Non fu solo! A dividere le ansie, le paure, la nostalgia c'erano altri due sambucesi: il sarto Salvatore Pernicciaro, che dal 1° agosto 1944 all'8 giugno 1945, fece parte della Divisione Partigiani «Renzo Cattaneo», ottenendo poi la qualifica di «Partigiano combattente»; il contadino Antonino Giaccone, che fece parte, dal 1° agosto 1944 al 30 settembre 1944, della formazione partigiana «Giov. di Asti-Nieve» e, dal 17 ottobre 1944 all'8 giugno 1945, della Divisione «Renzo Cattaneo», assumendo anche la qualifica gerarchica partigiana di capo-nucleo e ricevendo, ai sensi del D.D.L. 21-8-1945, n. 518, la qualifica di «Partigiano combattente ed il «Brevetto di Partigiano», perché «combatté per la libertà nella guerra partigiana che arse sui monti nei piani nelle città d'Italia contro i nemici all'umanità e alla Patria».

Il 30 gennaio 1945, Cicio, Pernicciaro, Giaccone ed un ragazzo nato a Villadoro (1924), in provincia di Enna, si apprestavano a recarsi a San Damiano d'Asti per acquistare un regalo al Comandante della Divisione Socialista Matteotti «Renzo Cattaneo», di cui facevano parte, tal Gino Cattaneo. Mentre Pernicciaro e Giaccone venivano trattenuti dalle loro fidanzate, Cicio e Ciotta s'incamminarono verso San Damiano imbattendosi, per loro sfortuna, in un reparto, in operazioni di rastrellamento, di fascisti della Repubblica Sociale di Salò, che gli antifascisti avversari alla monarchia, non volendo confondere la loro causa con quella dei neofascisti, li chiamarono per dileggio «repubblichini», usando un termine che Umberto Calosso adoperò, riesumandolo da Vittorio Alfieri, nelle sue trasmissioni di Radio Londra.

La notizia della cattura dei due giovani arrivò subito alle orecchie dei partigiani, che cercarono freneticamente dei prigionieri tedeschi allo scopo di effettuare uno scambio. Purtroppo non ne trovarono. Cicio ed il suo compagno di sventura vennero torturati, massacrati con tremendi colpi di calcio di fucile e quindi trucidati nel tardo pomeriggio del 30 gennaio, in regione Canova di Canale. Morirono stoicamente, lontano dalla loro meravigliosa terra, senza implorazioni, senza pianti, senza rinnegare il loro passato di partigiani, senza compromettere le famiglie che avevano dato loro ospitalità, senza rivelare i luoghi di ritrovo e tanto meno i nomi dei compagni partigiani. Ovidio nell'«Ars amat. (11,603) giustamente scrisse: «Exigua est virtus praestare silentia rebus at contra gravis est culpa tacenda loqui». (E' una piccola virtù il saper mantenere il silenzio sulle cose. Ma è invece una grave colpa il parlare di quelle che dovevano essere tacite).

Dopo che i fascisti sfogarono la loro irrazionale rabbia sui due poveri martiri e si allontanarono, la popolazione mosse da grande pietà ed ammirata per il coraggio dimostrato dai due giovani raccolse i corpi pieni di terrete e di sangue ed avvolse le teste

sfraccellate, *horresco referens*, in due lenzuola e li trasportò, dopo lo scatto di alcune foto, nella camera mortuaria del cimitero di Canale. L'indomani il Dr. Vincenzo De Michele, Pretore di mandamento, andò ad esaminare i due cadaveri. Queste le particolarità riscontrate sul corpo del martire sambucese: altezza di circa cm. 160; complessione normale; fronte normale; sopracciglia folte; capelli lunghi, neri, lisci; occhi color cerulee; bocca socchiusa regolare come i denti; mento rotondo; viso un po' magro; barba nera; naso leggermente aquilino, largo, un po' lungo, con una leggera protuberanza a metà verso destra (causata dalle botte dei fascisti). Il cadavere non presentava altre particolarità ad eccezione di una ferita, prodotta da un'arma da fuoco, consistente in un foro d'entrata del diametro di circa nove millimetri, alla regione parietale destra, con foro di uscita alla regione parietale-occipitale di sinistra.

Il cadavere, senza cappello e senza scarpe, si presentava vestito con i seguenti indumenti: giacca e pantaloni di colore marrone a righe minute bianche; pantaloni sostenuti da una cintura tipo militare di tela grigia; pullover di lana grigia e, sottostante al pullover, una camicia di tela con colletto a punte color nocciola chiaro con righe rosse; annodata al colletto una cravatta di colore blu con disegni rossi; mutande di lana color grigio; maglia di lana color grigio; calze marrone. Nelle

tasche del vestito le autorità rinvennero una penna stilografica senza marca; una matita copiativa; un fazzoletto da taschino di seta artificiale color blu scuro con righe bianche e la somma di lire 1001, costituita da un biglietto della Banca d'Italia di lire 500, da un assegno del Banco di Napoli di lire 500 e da un biglietto di Stato di lire 1.

Il cadavere del più robusto Rosario Ciotta presentava, invece, le seguenti particolarità: un accavallamento nella fronte prodotto dallo sfondamento della sottostante volta cranica, frattura del setto nasale e naso voltato verso sinistra; vasta ferita alla regione parietale, verso destra, con sfondamento della volta cranica; un foro di entrata del diametro di circa nove millimetri, prodotto da un'arma da fuoco (probabilmente la stessa che uccise Cicio) alla regione dorsale, sotto l'arcata costale di sinistra, altro foro d'entrata prodotto da un'arma da fuoco del diametro di circa nove millimetri alla regione temporale di sinistra. Difficile fu per le autorità l'identificazione dei cadaveri dopo il rinvenimento.

Il podestà di Canale comunicò di avere appreso, più tardi, dal Comandante del reparto di fascisti che si trattava di due partigiani e precisamente di Calogero Cicio e di Rosario Ciotta, ma non si avevano elementi sicuri per poter affermare che le persone morte avessero queste generalità. Dopo l'immane sacrificio dei due gio-

vani martiri, i «repubblichini» sfogarono la loro ira sulla popolazione civile, distruggendo vino, frumento ed arrestando per una cinquantina di giorni gente sospettata di aver avuto collusioni con i partigiani uccisi. «Nei giorni che seguirono la morte di Cicio e di Ciotta — racconta Antonino Giaccone, testimone *de visu* di tragici avvenimenti —, grazie all'aiuto di alcune ragazze che con la loro provocante bellezza distraevano i nazi-fascisti, riuscimmo ad impradonirci di armi, e negli scontri che seguirono potemmo sfogare tutta la nostra rabbia e vendicare i nostri due eroici amici, grazie anche all'aiuto degli americani che ci lanciavano con dei paracaduti armi, cibo e vestiti. In seguito partecipai a numerosi scontri a fuoco con i tedeschi e alla liberazione di Torino, dove ho avuto l'opportunità di conoscere personalmente Parri e Longo». Quindi arrivò il *dies irae* ed il Comandante del reparto di fascisti, tal Gagliardi, che aveva ordinato l'uccisione dei due partigiani siciliani ed aveva commesso ogni sorta di angherie venne giustiziato, dopo numerosi tentativi di linciaggio. Nel luogo dove si consumò l'assassinio dei due giovani eroi venne eretto, *ad perpetuam rei memoriam*, un cippo in cui si può leggere la seguente epigrafe:

*cimentati nella lotta
caddero per un ideale
di Patria e di Libertà*

Ciotta Rosario
Cicio Calogero

31 Gennaio 1945

Calogero Cicio (nei documenti e nelle epigrafi risulta sempre Cicio Calogero: per i piemontesi, quindi, Cicio era il nome e Calogero il cognome), insieme al Ciotta e altri partigiani fu sepolto nel cimitero di Canale, in una bella cappella, dentro la quale un quadro con le foto dei partigiani ed una lapide ricordano i martiri caduti nel canalese. Nella lapide si può leggere la seguente epigrafe:

*qui
circonfusi di gloria
attendono
la Resurrezione dei giusti
i Partigiani
che nel canalese immolarono la vita
per riscattare quella della patria
Guerra di Liberazione 1944-45
Seguono i nomi dei caduti.*

Cicio è ricordato, oltre che da numerosi libri e riviste, dalla popolazione di Canale che a più di quarant'anni di distanza non ha dimenticato l'altruismo, la bonarietà, la gentilezza, i modi garbati dell'eroe sambucese caduto a soli 21 anni. Però è risaputo che «chi per la Patria muor vissuto è assai». (A. Toppin).

Michele Vaccaro

«Nemo propheta in Patria sua»

Riceviamo, per conoscenza, e pubblichiamo una lettera del Prof. Michele Vaccaro, indirizzata all'Assessorato alla P.I. e Beni Culturali della Regione Siciliana, all'Assessorato Comunale alla P.I. e al nostro giornale.

Condividiamo la verità che viene espressa dal famoso detto evangelico. Tuttavia va ricordato, ad onore del vero, che non pochi, degli illustri figli di Sambuca, sono stati di recente onorati con manifestazioni varie; anche mentre erano in vita, e per merito, anche di questo giornale.

Ricordiamo: Calogero Oddo, scomparso di recente, di cui La Voce pubblicò «Vurria» e lo presentò nel corso di una solenne manifestazione al pubblico sambucese; Fra Felice, ricordato nel duecentocinquantesimo della nascita con una lapide; e, tra i vivi, il poeta Pietro La Genga con la pubblicazione di «Munnu riversu» e Baldassare Gurrera, di cui l'amministrazione comunale pubblicò «Idilliche visioni» nel corso di manifestazione culturali interessanti.

E' bene, però, si pensi anche ai dimenticati, siano essi morti o viventi.

*(Verum) est aviditas dives
et pauper pudor (Fedro).*

E' proprio vero, nessuno è profeta nella propria patria! Tantissimi individui sono invidiati o avuti in discredito nella città natale, mentre in altri luoghi sono stimati ed apprezzati per quanto effettivamente valgono.

E' il caso di uno dei più promettenti clarinettisti siciliani, Gaspare Cicio, che l'Assessorato alla Pubblica Istruzione, Turismo, Sport e Spettacolo perentoriamente esclude da ogni programma concertistico, negandogli la possibilità di dimostrare a Sambuca, *coram populo*, tutto il suo talento e la sua immensa bravura.

Forse qualcuno ignora chi sia veramente, dal punto di vista artistico e

professionale, Gaspare Cicio, Penso, allora, che un breve *curriculum* sia proprio opportuno. Nato nel 1964, Cicio si diploma presso il Conservatorio «V. Bellini» di Palermo con favolosi voti e le lodi di apprezzamento degli insegnanti. Si scrive, quindi, in Composizione e segue un corso di perfezionamento sotto l'illuminata guida del Maestro Vittorio Luna (1° Clarinetto dell'Orchestra Sinfonica Siciliana), il *non plus ultra* dei clarinettisti siciliani. Dal 1983 svolge un'intensa e proficua attività concertistica, sia come solista che come componente di gruppi da camera, riscuotendo sempre vasti ed unanimi consensi di critica e di pubblico. Fa parte del «Quartetto Messiaen», del gruppo fiati «Ensemble Gino Marinuzzi» del gruppo strumentale «Mauro Giuliani» (costituitosi per diffondere e valorizzare nella giusta veste storica e critica un apprezzabile repertorio: Kreutzer, Giuliani, Ibert, Carulli, etc.), dei gruppi strumentali a fiato «V. Bellini», «Nostru Novocento» e dell'«Ensemble Juvenes Music». Ha suonato per l'«Associazione Siciliana Amici della Musica», per il «Centro Culturale Francese» di Palermo, per il «Circolo della Stampa Teatro Massimo», per l'«Associazione Musicale 'Alea'», per l'«Associazione Musicale Orchestra da Camera Siciliana», per il «Centro Reinhardt», per la «Facoltà di Lettere e Filosofia» dell'Università di Palermo, etc. Con la professionalità che lo contraddistingue, ha affrontato con naturalezza e sicurezza estreme autori del calibro di Brahms, Mozart, Verdi, Rossini, Messiaen, Stravinski, Haydn, Bernestein, Bellasai, Ravel, Berio, Randazzo, Poulenc, Weiber, Beethoven, etc. Grossi comuni lo hanno visto protagonista: Palermo, Enna, Caltanissetta, Marsala, Erice, Acireale, Bagheria, Vicari, Valledolmo, Scicli, Termini Imerese, S. Flavia, etc.

A Geraci Siculo più di 600 persone sono rimaste estasiati, a dire del Dott. Vincenzo Piccione, «per la valentia, e la disinvoltura e la grande abilità artistica e musicale» del Cicio e dei giovani musicisti del suo gruppo «capace di far tanta cultura e di parlare al cuore dell'uomo». A Palermo, dove l'artista zabuteo recentemente ha tenuto un concerto nei locali del Palazzo Galati, la gente faceva la fila per ascoltarlo pagando un biglietto dal costo di 7000 lire. Cicio attualmente insegna presso una scuola media di Caltavutu-

ro e fa parte dell'«Orchestra Sinfonica «Associazione Accademica Siciliana».

Dotato di una vasta preparazione tecnica ed artistica e di una rarissima abilità, a dispetto della giovane età, Gaspare Cicio ha dimostrato una lapalissiana esperienza, dovuta in gran parte alla serietà, all'impegno ed all'innato talento artistico che lo ha sempre sostenuto. Per tutte queste belle qualità e per il virtuosismo che lo caratterizza, il musicista sambucese ha attratto su di sé l'attenzione di parecchi critici. Riviste specializzate e quotidiani di notevole levatura, come il *Giornale di Sicilia*, *L'Orà* e *l'Unità* si sono più volte occupati di lui.

Francesco Giambone, dopo aver ascoltato il «Quator pour la fin du temp» di Messiaen, ha scritto sul *Giornale di Sicilia* che il Cicio era stato «autore di un bellissimo assolo di clarinetto». *L'Orà* del 15 marzo '85 definitiva il musicista zabuteo ed i suoi compagni come un «gruppo di musicisti degni di rispetto, precisi e seri, consapevolmente impegnati nell'affrontare pagine la cui prassi esecutiva richiede intuizioni che gli studi conservatoriali raramente stimolano». Mi fermo qua. Non voglio certo fare un'apologia sull'attività artistica del nostro compaesano, il cui successo avrebbe potuto condurlo all'immodestia.

Voglio, semmai, richiamare l'attenzione dell'assessorato. E' controproducente invitare a Sambuca musicisti che spesso vengono a suonare senza entusiasmo, solo per amore della proverbiale «pagnotta». E' un'offesa all'arte. La gente è ormai stufo e lo testimonia la scarsa presenza di pubblico ai concerti. Non è così che si riesce a «smuovere dal torpore, dal disinteresse, dalla (para)noia, giovani e meno giovani». Mentre associazioni culturali, teatri, biblioteche fanno a gara per inserire nel loro programma il nome del Cicio, evidentemente molto famoso e prestigioso, noi ci dobbiamo sorbire pseudoconcertisti o dobbiamo rassegnarci a veder impinguare esageratamente il conto-corrente di Marcella o di una serie di cantanti sconosciuti.

E' innegabile, Sambuca ha sempre dimenticato i suoi figli più illustri e gli spiriti più elevati, conculcandone i reali valori e la bravura: il poeta-rivoluzionario Merlino, lo scrupoloso Andrea Maurici, gli eroi Puccio e Calogero Cicio, il sensibile dammaturgo Cacioppo, il poeta Oddo, l'inimitabile La Genga, il letterato-ambientalista Gurrera, l'e-

lettico Maurici. Non voglio dilungarmi di più e non voglio alimentare assurde e sterili polemiche, «...un bel tacere talvolta».

Ogni dritto parlar vince d'assai giustamente scriveva il grande Metastasio.

Concludo, sperando che quest'appello non cada nel vuoto, confidando nella sensibilità che ha contraddistinto l'Assessore alla Pubblica Istruzione, Nino Gurrera. Nel ringraziare, mi scuso per aver scritto questa istanza *currenti calamo*, istintivamente, a penna veloce. Sambuca di Sicilia, 22-5-1989.

Prof. Vaccaro Michele

LD Linea Domus sas

LAMPADARI: classici con cristalli in Strass Swaroski e moderni in vetro Murano

TENDE: tradizionali, verticali, a pannello, a pacchetto e relativa posa

ARREDAMENTI BAGNO: sistemi modulari di illuminazione, tappezzerie murali e moquettes

Viale A. Gramsci, 27

Tel. (0925) 942.522

92017 Sambuca di Sicilia (AG)

CICILIATO
ANTONINO

ARTICOLI DA REGALO
ELETTRODOMESTICI

Esclusivista:

- CANDY
- ARISTON E GRUNDIG
- ARTICOLI CASALINGHI
- FERRAMENTA
- VERNICI
- SMALTI
- CUCINE COMPONIBILI

SAMBUCA DI SICILIA
Via B. Franklyn